



Giovanni Codevilla

(associato di Diritto ecclesiastico comparato e incaricato di Diritto dei Paesi dell'Europa Orientale nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Trieste)

Ortodossia e linguaggio sui diritti umani in Russia. Nuovo legame tra religione e politica *

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Libertà di coscienza, *salus animarum* e diritti dell'uomo nei documenti ecclesiastici della Chiesa Ortodossa Russa - 3. Chiesa e Nazione. Fede religiosa e politica - 4. L'aspirazione dell'Ortodossia al privilegio e il ritorno al confessionismo.

1 - Premessa

La Chiesa Ortodossa Russa affronta tardivamente rispetto al Cattolicesimo e al Protestantismo il problema della giustizia sociale e quello dei diritti dell'uomo, in particolare della libertà religiosa, per due ragioni: una esterna e una interna.

Lo stretto legame con il sistema zarista ha costretto per secoli la Chiesa in una posizione di assoluta subordinazione allo Stato, ma ciò non ha impedito che agli inizi del secolo scorso da più parti negli ambienti ecclesiastici, come pure in quelli civili di ispirazione liberale, il problema della libertà religiosa fosse sempre più chiaramente avvertito. Basterà ricordare in proposito che Antonij (Vadkovskij, 1846-1912), metropolita di San Pietroburgo e Ladoga, concorda con gli esponenti della cultura laica che l'introduzione del principio della libertà di coscienza «per noi tutti ortodossi costituirà un banco di prova della saldezza della nostra fede, della sua professione e della genuinità e sincerità della devozione all'Ortodossia; è possibile pensare che sino ad ora molti siano stati tratti nella Chiesa da coercizione esteriore. Ora non ci sono più questi ostacoli che costringevano entro le mura della Chiesa coloro che erano deboli nella fede. Adesso essi possono essere attratti solamente dalla parola, dalla saggezza del sacerdote e dalla convinzione. Quale grande prova per la nostra sollecitudine pastorale!»¹.

* Relazione presentata al Convegno di studio *Diritti umani e religioni: il ruolo della libertà religiosa*, organizzato dal CIRDU, Centro Internazionale di Ricerca sui Diritti Umani, Venezia, Ca' Foscari 4-6 Dicembre 2008, in corso di pubblicazione negli Atti,



Con il crollo dello zarismo la Chiesa avverte la necessità di affrontare il problema dei diritti di libertà e della giustizia sociale, ma viene subito emarginata dal regime bolscevico che le impedisce di formulare una dottrina alternativa a quella imposta dal comunismo.

Ma vi è anche una ragione interna all'Ortodossia per spiegare questo ritardo: la Chiesa Ortodossa Russa non ha mai nascosto la sua tendenza a isolarsi dal mondo, essendo sin dalle origini orientata a privilegiare i valori primari dello spirito nella prospettiva dell'eternità rispetto a quelli della convivenza civile; in questo clima la rinuncia alla libertà esteriore, come pure l'accettazione dell'ingiustizia sociale, vengono a costituire una forma di ascetismo che finisce con il lasciare la soluzione di questi problemi alla competenza del regno di Cesare piuttosto che di quello di Dio.

Con la fine della tragica esperienza bolscevica la Chiesa Ortodossa Russa, affrancata dalla spietata repressione, affronta nuovamente il tema dei diritti dell'uomo e in particolare quello della libertà religiosa.

2 - Libertà di coscienza, *salus animarum* e diritti dell'uomo nei documenti ecclesiastici della Chiesa Ortodossa Russa

I - I *Fondamenti della concezione sociale della Chiesa Ortodossa Russa* (OSK)², approvati dal Concilio dei vescovi riunito a Mosca nei giorni 13 - 16 Agosto 2000, fanno ripetutamente riferimento ai diritti dell'uomo. Nel capitolo IV, *Etica cristiana e diritto laico*, vi è un paragrafo dedicato alla *Concezione dei diritti umani*, in cui si precisa che la Chiesa ortodossa muove dal presupposto, comune al cristianesimo³, che la *dignitas*

¹ Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (GARF), F. 550, Op. 1, D. 27, L. 1. Il metropolita Antonij avanza questa affermazione durante il dibattito che precede la promulgazione dell'editto di tolleranza del 1905.

² Osnovy social'noj koncepcii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, testo originale sul sito del Patriarcato di Mosca: www.mospat.ru/index.php?mid=90, la traduzione italiana da me utilizzata è in «Il Regno», supplemento al n° 1, 1° Gennaio 2001, che riporta anche l'autorevole commento di A. KRASIKOV, *Dalla sinfonia alla dialettica. Testo e commento dei Fondamenti*, in AA.VV., *O social'noj koncepcii russkogo pravoslavija*, a cura di M.P. Mčedlov, izd. Respublika, Moskva 2002. I passi riportati in corsivo sono in carattere grassetto nel testo originale.

³ In realtà, come ha giustamente sottolineato nel suo bel saggio G. MORI, *I diritti dell'uomo tra est ed ovest: una sfida per le chiese ortodosse?*, in «Daimon», *Annuario di diritto comparato delle religioni*, 2007, n° 7, pp. 99-126, questa nozione "nell'antropologia ortodossa riveste un ruolo del tutto particolare perché l'assunto



humana è radicata nell'affermazione biblica dell'uomo come *imago Dei* (OSK, IV, 6), da cui consegue che l'esercizio dei diritti non può prescindere dalla legge morale e dalla finalizzazione al bene della persona e della società⁴.

Nel capitolo III dei *Fondamenti*, dedicato ai rapporti tra Chiesa e Stato, non si valuta positivamente il principio della libertà di coscienza, giacché questa viene vista come conseguenza della rinuncia ai valori spirituali e alla *salus societatis*: si afferma, infatti, che «la comparsa del principio di libertà di coscienza è la testimonianza di come, nel mondo contemporaneo la religione da “fatto pubblico” si trasformi in “fatto privato” dell'individuo. Preso a sé, questo processo testimonia la disgregazione del sistema dei valori spirituali e lo smarrimento dell'aspirazione alla salvezza nella maggior parte delle persone che affermano il principio della libertà di coscienza. Se inizialmente lo Stato⁵ è sorto come strumento di ratifica della legge divina nella società, la libertà di coscienza trasforma definitivamente lo Stato in una istituzione esclusivamente terrena che non ha obblighi religiosi di alcun tipo» (OSK, III, 6).

Al punto 4 del medesimo capitolo (*La forma ideale del rapporto tra Chiesa e Stato nella tradizione ortodossa*), si ricorda la *Dichiarazione* del Concilio locale del 1917-18, in cui si paragona «l'esigenza della separazione tra Chiesa e Stato all'auspicio che «il sole non splenda e il fuoco non riscaldi», affermando, in buona sostanza, che l'idea di separazione è del tutto innaturale. Si sottolinea, altresì, che «la Chiesa Ortodossa Russa, facendo parte dell'unica Chiesa di Cristo universale, dovrà avere uno *status* giuridico e pubblico superiore a quello delle altre Confessioni religiose dello Stato russo. Tale sovremenza le è propria in quanto essa è la “realtà sacra suprema” per la stragrande maggioranza della popolazione oltre che una forza storica significativa nella creazione dello Stato russo».

biblico secondo cui l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio comporta, per l'ortodossia, conseguenze molto più articolate che non nella corrispondente visione occidentale”.

⁴ Il documento prosegue affermando che i diritti dell'uomo “sono necessari al cristiano prima di tutto perché, esercitandoli, egli possa rispondere nel modo migliore alla sua nobile vocazione di essere “immagine di Dio” e compiere il suo dovere davanti a Dio e alla Chiesa, davanti agli altri uomini, alla famiglia, allo Stato, al popolo e alle altre comunità umane” (OSK, IV, 7).

⁵ Per uniformità uso la maiuscola anche se normalmente nei testi russi la parola Stato viene scritta con la lettera minuscola. Lo stesso vale per i termini: Patriarca, Nazione, Patria, Paese, Confessioni, anche se i documenti originali adottano a volte il carattere maiuscolo e a volte il minuscolo.



Se, da un lato, il principio della libertà di coscienza «testimonia la perdita da parte della società delle finalità e dei valori religiosi, l'apostasia di massa e l'indifferenza reale verso l'opera della Chiesa e la vittoria sul peccato», dall'altro, esso permette, tuttavia, alla Chiesa di esistere «in un mondo areligioso, in quanto le consente di avere una posizione legale in uno Stato laico e di essere indipendente dai cittadini di religione diversa o dai non credenti». In ogni caso, il principio di libertà di coscienza non esclude una collaborazione tra Chiesa e Stato, infatti: «*Nell'attuazione dei suoi programmi sociali, assistenziali, educativi e di altri programmi socialmente significativi, la Chiesa può fare affidamento sull'aiuto e sul contributo dello Stato. Essa ha anche il diritto di aspettarsi che lo Stato, nell'instaurazione dei suoi rapporti con le associazioni religiose, tenga in considerazione la consistenza numerica dei loro componenti, il ruolo nella formazione della fisionomia storica, culturale e spirituale del popolo e la loro posizione civile*»⁶, ferma restando l'aspirazione ad ottenere uno status privilegiato, poiché «*non si può del tutto escludere la possibilità di una rinascita spirituale della società, tale da rendere naturale una forma di ordinamento statale più accentuatamente religiosa*» (OSK, III, 7).

La cooperazione tra Chiesa e Stato è espressamente caldeggiata nel capitolo II dei *Fondamenti* dedicato a *Chiesa e Nazione*, in particolare per la pace, la pubblica moralità e l'educazione patriottica del popolo, nonché al fine di contrastare l'attività delle organizzazioni pseudo-religiose. Il legame tra religione e politica trova conferma soprattutto in relazione al patriottismo, giacché, dopo avere affermato che «la Chiesa per sua natura ha un carattere universale, e, di conseguenza, sopranazionale» (OSK, II, 1) i *Fondamenti* specificano che «ciò non significa che i cristiani non abbiano diritto ad una propria identità nazionale e a una lingua nazionale. Anzi, la Chiesa riunisce in sé il principio universale con quello nazionale. Così, la Chiesa ortodossa, pur essendo universale, è costituita da una molteplicità di Chiese Locali Autocefale. I cristiani ortodossi, pur avendo coscienza di essere cittadini della Patria (*otečestvo*)⁷ celeste, non devono dimenticare la propria Patria (*rodina*) terrena» (OSK, II, 2); e ancora: «Il patriottismo cristiano si manifesta contemporaneamente nei confronti della Nazione sia come comunità etnica sia come comunità di cittadini dello Stato. Il cristiano ortodosso è chiamato ad amare la propria Patria (*otečestvo*), che ha una

⁶ Queste parole riecheggiano l'affermazione contenuta nel Preambolo della legge federale del 1997 Della libertà di coscienza e delle associazioni religiose circa il ruolo centrale svolto dalla Chiesa ortodossa nella storia della Russia.

⁷ Diversamente dall'italiano nella lingua russa vi sono tre termini per indicare la Patria: *rodina*, *otečestvo* e *otčizna*, gli ultimi due, che hanno la medesima radice, appartengono al linguaggio aulico.



dimensione territoriale, e i propri fratelli di sangue che vivono in tutto il mondo» (OSK, II, 3); «*Il patriottismo del cristiano ortodosso deve essere efficace. Esso si manifesta nella difesa della Patria (otečestvo) dal nemico, nel lavoro per il bene della Patria (otčizna), nella sollecitudine per l'organizzazione della vita del popolo, anche mediante la partecipazione al governo dello Stato. Il cristiano è chiamato a custodire e sviluppare la cultura nazionale e l'autocoscienza del popolo. La Nazione, civile o etnica, quando è del tutto o per la maggior parte una comunità ortodossa monoconfessionale, può essere in un certo senso considerata come un'unica comunità di fede: una Nazione ortodossa*» (OSK, II, 3).

Per questo la Chiesa rivendica un ruolo esclusivo nell'ambito delle Forze armate: «*La Chiesa ha una cura particolare per l'esercito che cerca di educare in uno spirito di fedeltà agli alti ideali morali. Gli accordi di cooperazione conclusi dalla Chiesa Ortodossa Russa con le Forze armate e con le Forze dell'ordine aprono grandi possibilità in vista del superamento di barriere artificialmente create, affinché l'esercito torni alla tradizioni ortodosse di servizio della Patria ratificate dai secoli*» (OSK VIII, 4).

II - Questa concezione dei diritti dell'uomo è stata ripetutamente ribadita negli anni immediatamente successivi dalla gerarchia ortodossa e segnatamente dal nuovo Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill (Gundjaev)⁸, quando era metropolita di Smolensk e Kaliningrad, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche con l'estero e membro di diritto del Santo Sinodo. Essa è stata, altresì, oggetto di riflessione al X Concilio mondiale del popolo russo (*Vsemirnyj Russkij Narodnyj Sobor, VRNS*) dedicato al tema "La fede. L'uomo. La terra. La missione della Russia nel XXI secolo". Questo Concilio (o Assemblea) è stato costituito nel 1993: è una "Organizzazione sociale internazionale", formalmente laica, cui aderiscono personalità ecclesiastiche ed alti esponenti della società civile che condividono i valori della tradizione nazionale russa ortodossa. In realtà, si può affermare che si tratta di una diretta emanazione ecclesiastica, come appare chiaramente dalla stessa denominazione⁹ e dal fatto che questa assemblea è presieduta dal

⁸ Si veda, ad esempio: <http://www.mospat.ru/index.php?page=27793>; <http://www.interfax-religion.ru/?act=news&div=6673>.

⁹ Il termine *sobor* è di origine ecclesiastica (cfr. **M. FASMER**, *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Progress, Moskva 1987, tom 3, p. 704). Infatti, esso designa oggi i Concili (*sobory*) sia locali (*mestnye sobory*) che episcopali (*archiereiskie sobory*) della Chiesa Ortodossa Russa, come pure i concili ecumenici (*vselenskie sobory*): originariamente indicava una assemblea o riunione del clero (da *sobirat'*, riunire, cfr.



Patriarca¹⁰, che le riunioni si tengono nella sala dei Concili della cattedrale del Salvatore di Mosca e che ha la sua sede presso il Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche con l'estero (OVCS)¹¹ nel monastero Danilov di Mosca. Nello Statuto questo Concilio viene definito come "Associazione socio-culturale di divulgazione spirituale e di beneficenza"¹² che opera «con la benedizione del santissimo Patriarca di Mosca e di tutta la Rus'»¹³.

Il Concilio mondiale del popolo russo gode del pieno appoggio del potere civile, giacché conta tra i suoi affiliati, oltre ai più alti notabili della gerarchia ecclesiastica, le personalità che rappresentano le massime istituzioni statali, le organizzazioni sociali, l'esercito, il corpo dei docenti e degli studenti dei più prestigiosi istituti di ricerca, nonché

V. DAL', *Tol'kovyj slovar' živago velikoruskago jazyka*, Tovariščestvo M.O. Vol'fa, S. Peterburg – Moskva 1882, (reprint Russkij Jazyk, Moskva 1980), 4 voll., tom IV, p. 142; altresì S.I. OŽEGOV, *Slovar' russkogo jazyka*, Sovetskaja enciklopedija, Moskva 1973, p. 680); successivamente esso si è esteso a comprendere anche le assemblee laiche, come ad esempio lo zemskij sobor (letteralmente: assemblea della terra), una sorta di parlamento, che nella Moscovia dei secoli XVI e XVII riuniva i rappresentanti del clero, della nobiltà e dei mercanti e poteva essere convocato dallo zar, dal metropolita di Mosca o dalla Duma dei bojari.

¹⁰ Che ha due sostituti, un ecclesiastico (alla data odierna la carica è vacante: sino alla morte del Patriarca Aleksij II era ricoperta da Kirill (Gundjaev), allora metropolita di Smolensk e Kaliningrad, il quale dopo la sua elezione a Patriarca ne è divenuto il presidente), e un laico (attualmente V.N. Ganičev, presidente della Direzione dell'Unione degli scrittori), eletti ogni quattro anni dal Presidium del Concilio. Segretario del VNRS è oggi O.V. Efimov, già collaboratore del Consiglio Interreligioso della Russia (MSR) e del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche con l'estero (OVCS) del Patriarcato di Mosca.

¹¹ Otdel vnešnih cerkovnych snošenij, ovrto svjazej (secondo lo Statuto della Chiesa Ortodossa Russa).

¹² «Meždunarodnaja Obščestvennaja organizacija "Vsemirnyj Russkij Narodnyj Sobor" javljaetsja duhovno-prosvetitel'nym, kul'turnym i blagotvoritel'nym obščestvennym ob'edineniem»: cfr. Art. 1.1 dello Statuto, in www.vrns.ru/about/ustav.php.

¹³ Dopo il ripristino del Patriarcato, che era stato abolito da Pietro il Grande, Tichon nel Novembre 1917 assume il titolo di Patriarca di Mosca e di tutta la Russia (Patriarch moskovskij i vseja Rossii), che dal 1943, con l'elezione di Sergij, viene modificato in Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' (Patriarch moskovskij i vseja Rusi). La ragione di questo cambiamento sta nel fatto che il termine Rossija si riferisce solamente alla Russia, ossia, a quel tempo, alla Repubblica di Russia (RSFSR), mentre la Rus', che originariamente indicava la Rus' di Kyïv, nel linguaggio aulico e poetico moderno abbraccia non solo la Russia, l'Ucraina e la Belorussia, bensì tutto l'Impero zarista, e poi tutta l'URSS: non a caso nello stesso inno sovietico si cantava la Grande Rus' (Velikaja Rus'). Per questo è errato tradurre l'espressione Santa Rus' (Svjataja Rus'), che si trova frequentemente nei documenti ecclesiastici, come Santa Russia, giacché la Rus' comprende tutti i territori canonici dell'Ortodossia russa e non solo la Russia propriamente detta.



gli esponenti della scienza e della cultura e i delegati delle comunità russe all'estero.

Il Concilio mondiale del popolo russo, comunemente definito il "più importante forum sociale russo"¹⁴, ha come fini (*celi*) quello di partecipare "alla rinascita spirituale, culturale, sociale ed economica della Russia e del popolo russo" (*Statuto VRNS*, art. 2.1), "al rafforzamento della statualità russa e al consolidamento del ruolo della Chiesa ortodossa nella vita della società" (*Statuto VRNS*, art. 2.2), nonché di contribuire "alla cooperazione della Chiesa ortodossa con le religioni tradizionali della Russia per il risanamento morale della società, per l'eliminazione (*isključeniju*) dell'estremismo e dell'intolleranza religiosa" (*Statuto VRNS*, art. 2.3) e "all'unione pacifica e non violenta del popolo russo" (*Statuto VRNS*, art. 2.4).

I compiti (*zadači*) di questa organizzazione sono, tra gli altri, i seguenti: «unire le forze creative per la soluzione dei problemi nazionali nel campo della rinascita spirituale, della cultura, dell'economia, dell'ecologia, della tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, della vita sociale, nell'opera di edificazione di una Russia multinazionale, del rafforzamento di relazioni amichevoli tra i popoli e del superamento dell'odio nazionale, del separatismo e del terrorismo internazionale» (*Statuto VRNS*, art. 2.5); educare il popolo «al sacro dovere del servizio militare¹⁵ in nome della libertà, dell'integrità, dell'onore e della dignità della Patria (*Rodina*)» (*Statuto VRNS*, art. 2.6) [...]; concorrere «alla formazione di una scuola nazionale e alla difesa della lingua russa» (*Statuto VRNS*, art. 2.8); tutelare «i diritti e gli interessi civili, etnico-culturali e altri, dei russi che vivono al di fuori dei confini della Federazione Russa» (*Statuto VRNS*, art. 2.9); contribuire all'elaborazione di programmi «che permettano la formazione di un'autocoscienza ortodossa, di patriottismo, di responsabilità civile, di amicizia e collaborazione reciproca dei popoli della Russia» (*Statuto VRNS*, art. 2.11); appoggiare e sostenere le iniziative popolari nell'ambito della rinascita religiosa, culturale, morale e socio-economica della Russia e dei russi indipendentemente dal loro luogo di residenza (*Statuto VRNS*, art. 2.12).

In altre parole, lo scopo del Concilio mondiale del popolo russo è quello di favorire la formazione di una società civile che recuperi gli antichi valori religiosi e nazionali della tradizione e della cultura ortodossa russa e li trasmetta, anche al di fuori dei confini nazionali, a

¹⁴ Krupnejsim rossijskim obscestvennym forumom. Così, ad esempio, nel sito del Patriarcato di Mosca: www.patriarchia.ru/db/text/77467.html.

¹⁵ Che qui è chiamato con linguaggio arcaico *ratnoe služenie*.



tutte le genti che abbiano un legame di sangue con la Patria che resta eterna, unica, indivisibile, ortodossa e amante di Cristo¹⁶.

Il X Concilio mondiale del popolo russo si è aperto con un'ampia e articolata relazione del metropolita Kirill (Gundjaev), oggi Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, sul tema "Diritti dell'uomo e responsabilità morale"¹⁷.

Nella *Dichiarazione sui diritti e la dignità dell'uomo* del 10 aprile 2006¹⁸ approvata dal Concilio mondiale del popolo russo, fatta "in nome dell'autentica civiltà russa"¹⁹, si afferma che «l'uomo come immagine di Dio ha un valore (cennost') speciale di cui non può essere privato. Questo valore deve essere rispettato da ciascuno di noi, dalla società e dallo Stato. Nel fare il bene la persona acquista la dignità. In questo modo noi distinguiamo il valore e la dignità della persona: il valore è ciò che è donato e la dignità è ciò che si acquista» [...]. «Noi distinguiamo due libertà: la libertà interiore dal male e la libertà di scelta morale» [...]. «I diritti dell'uomo hanno come fondamento il valore della persona e devono essere orientati alla realizzazione della sua dignità. Proprio per questo il contenuto dei diritti dell'uomo non può non essere legato con la moralità. Il distacco di questi diritti dalla moralità significa la loro profanazione, poiché non può esservi una dignità immorale» [...]. «Esistono valori che si collocano al di sopra dei diritti dell'uomo. Sono i valori come la fede, la moralità, le cose sacre (svjatyni), la Patria (Otečestvo). Quando questi valori e la realizzazione dei diritti dell'uomo entrano in conflitto, la società, lo Stato e la legge devono conciliarli armoniosamente. Non si possono ammettere situazioni in cui la realizzazione dei diritti dell'uomo calpesti la fede e la tradizione morale o porti ad offendere i sentimenti religiosi o nazionali, le cose sacre venerate o minacci l'esistenza della Patria (Otečestvo). Noi vediamo che esiste un pericolo nella "invenzione"²⁰ di "diritti" che legalizzano un comportamento condannato dalla morale tradizionale e da tutte le religioni storiche».

¹⁶ «Večnaja, edinaja, nedelimaja, pravoslavnaja, christoljubivaja» per dirla con Kirill (Dmitriev), arcivescovo di San Francisco della Chiesa Ortodossa Russa all'estero, ora riunita alla Chiesa Ortodossa Russa, in occasione della benedizione del monumento agli allievi ufficiali della Russia il 5 Ottobre 2005.

¹⁷ Il testo è reperibile sul sito del Patriarcato di Mosca: www.mospat.ru/index.php?page=30688.

¹⁸ Deklaracija o pravach i dostoinstve človeka X Vsemirnogo Russkogo Narodnogo Sobora. Il testo è reperibile sul sito del Patriarcato di Mosca: www.mospat.ru/index.php?page=30728.

¹⁹ Ot imeni samobytnoj russkoj civilizacii.

²⁰ Izobretenie.



«Noi siamo pronti alla collaborazione con lo Stato e con tutte le forze bene intenzionate (blagonamerennymi) per garantire i diritti dell'uomo. Le aree particolari di questa collaborazione devono essere la protezione dei diritti delle nazioni e dei gruppi etnici ad avere la loro religione, la loro lingua e cultura, la difesa della libertà di professione religiosa e del diritto dei credenti a scegliere il proprio modo di vita, l'opposizione ai crimini commessi per motivazioni di carattere nazionale e religioso [...]».

Alle sedute di questo Concilio davvero peculiare hanno preso parte oltre 1.500 delegati: rappresentanti della gerarchia e del clero della Chiesa Ortodossa Russa, capi delle cosiddette *religioni tradizionali* della Russia, esponenti del Governo, della magistratura e delle Forze armate, dirigenti delle istituzioni statali e delle associazioni sociali, nonché personalità della scienza, della cultura e dell'imprenditoria.

Si può affermare che il Concilio mondiale del popolo russo sia una espressione manifesta del legame che si va progressivamente ricostituendo in Russia tra Ortodossia e Stato e tra religione e politica.

III - Il Concilio episcopale della Chiesa Ortodossa Russa nella seduta plenaria del 26 giugno 2008 ha approvato i *Fondamenti dell'insegnamento della Chiesa Ortodossa Russa sulla dignità, la libertà e i diritti dell'uomo* (OU RPC)²¹, elaborato da un gruppo di studiosi²² sotto la guida dell'attuale Patriarca Kirill, allora metropolita di Smolensk e Kaliningrad.

Il documento conciliare, che si pone su una linea di assoluta continuità con quelli citati in precedenza, ribadisce il principio che la dignità dell'uomo è una categoria etico-religiosa e che la Chiesa ha una sua concezione dei diritti dell'uomo (OU RPC, Cap. I e II), e sottolinea che questi diritti non possono essere esercitati in contraddizione con i

²¹ Osnovy učeniya Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi o dostoinstve, svobode i pravach čeloveka. Il testo originale è reperibile sul sito del Patriarcato di Mosca: www.mospat.ru/index.php?page=41597. La traduzione italiana del documento è oggi reperibile in «Il Regno», n° 21, 1° Dicembre 2008, pp. 713-722.

²² Su incarico conferito dal Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa con delibera dell'11 Aprile 2006. Cfr. Žurnal N° 5, in Žurnaly zasedanija Svjaščennogo Sinoda ot 11 aprelja 2006 goda, in <http://www.patriarchia.ru/db/text/104342.html>. Il Sinodo ha così accolto la proposta approvata dal X Concilio mondiale del popolo russo e l'auspicio formulato dal Concilio episcopale del 2000 nei Fondamenti della concezione sociale; infatti, al punto 2 dell'ordinanza del Concilio episcopale del 2000 si afferma di "ritenere utile l'adozione da parte della gerarchia ecclesiastica di delibere sulla base di questo documento in relazione a diversi problemi più concreti".



principi della morale²³ e dell'amore per la Patria (*Otečestvo*) e per il prossimo (OU RPC, Cap. III, 4)²⁴

Il Capitolo IV, dedicato alla *Dignità e libertà nel sistema dei diritti dell'uomo*, affronta il tema della libertà di coscienza (OU RPC, Cap. IV, III), riprendendo i concetti affermati nei *Fondamenti della concezione sociale* del 2000: «Nelle condizioni di uno Stato laico la libertà di coscienza proclamata e confermata dalla legge permette alla Chiesa di preservare la sua identità e indipendenza da persone di altre convinzioni, dà una base giuridica sia per l'inviolabilità della sua vita interna, sia per la pubblica testimonianza della Verità. Al tempo stesso "l'affermazione del principio giuridico della libertà di coscienza testimonia la perdita da parte della società delle finalità e dei valori religiosi (OSK, III, 6)».

Il documento del 2008 chiarisce, altresì, che: «A volte la libertà di coscienza viene trattata come richiesta di neutralità religiosa o di indifferenza dello Stato e della società. Alcune interpretazioni ideologiche della libertà religiosa insistono sulla necessità di riconoscere che tutte le fedi sono relative o "ugualmente vere". Questo non è accettabile per la Chiesa che, rispettando la libertà di scelta, è chiamata a testimoniare la verità che essa custodisce e a rendere noti gli errori (1 Tim. 3, 15)»; afferma, inoltre, che: «Una società ha il diritto di definire liberamente il contenuto e l'entità della collaborazione dello Stato con le varie comunità religiose, in relazione al loro numero, alla loro presenza tradizionale nel Paese o nella regione, al loro contributo alla storia e alla cultura e alla loro posizione civile. Oltre a ciò si deve garantire l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge indipendentemente dal loro atteggiamento verso la religione. Il principio della libertà di

²³ «Dal punto di vista della Chiesa Ortodossa l'istituto politico-giuridico dei diritti dell'uomo può promuovere i buoni fini della difesa della dignità umana e contribuire allo sviluppo spirituale e morale della personalità. Per questo la realizzazione dei diritti dell'uomo non deve entrare in conflitto con le norme morali stabilite da Dio e con la morale tradizionale basata su di esse. I diritti individuali dell'uomo non possono essere posti contro i valori e gli interessi della Patria, della comunità e della famiglia. L'esercizio dei diritti umani non può costituire la giustificazione per attentare contro le cose sacre religiose, i valori culturali e l'identità del popolo. I diritti umani non possono costituire il pretesto per causare danni irreparabili alla natura» (OU RPC, Cap. III, 5).

²⁴ «I diritti dell'uomo non possono essere in contraddizione con l'amore per la Patria e per il prossimo. Il Creatore ha posto nella natura umana il bisogno alla comunicazione e all'unità, dicendo "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen. 2,18). L'amore di una persona per la sua famiglia e per le altre persone care non può non estendersi al popolo e al Paese in cui essa vive. Non a caso la tradizione ortodossa fa risalire il patriottismo alle parole dello stesso Cristo Salvatore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15, 13)».



coscienza non rappresenta un ostacolo per relazioni di partnership tra lo Stato e la Chiesa nell'ambito sociale, caritativo, educativo ed in altre attività sociali significative».

Il capitolo V, *Principi e indirizzi dell'attività della Chiesa Ortodossa Russa in difesa dei diritti dell'uomo*, indica gli ambiti di attività della Chiesa, fra i quali pone, oltre alla tutela della vita e della famiglia, la cura spirituale dei soldati, dei detenuti, eccetera e anche "la difesa dei diritti delle nazioni e dei gruppi etnici alla loro religione, lingua e cultura" (OU RPC, Cap. V, 3).

3 - Chiesa e Nazione. Fede religiosa e politica

Dai documenti sopra richiamati risulta evidente il legame di unione tra Chiesa e Nazione, tra religione e valori nazionali tradizionali, tra Patria e Ortodossia, tra fede e territorio, e via dicendo, ovvero tra religione e politica, legame che sembra porsi in manifesto contrasto con il regime laico e separatista cui il legislatore costituzionale intende dar vita nella Federazione Russa²⁵.

In particolare, si deve rilevare l'insistenza con cui la Chiesa russa ripropone il tema del patriottismo ortodosso, in cui l'ideale religioso si confonde con quello politico, in cui la bandiera dell'Ortodossia è nel contempo l'emblema del regno terrestre e di quello celeste. Si viene così a ricostituire quella identificazione tra Chiesa e Nazione affermatasi nella Moscovia sin dalla fine del XV secolo, quando la pienezza dei diritti si acquisiva con l'appartenenza a entrambe, ossia mediante il battesimo ortodosso, e in cui il tradimento della fede equivaleva al tradimento della Patria, concezione che trova la sua sintesi nel XIX secolo nel motto di Sergej S. Uvarov: Autocrazia, Ortodossia, Spirito nazionale (*Samoderžavie, Pravoslavie, Narodnost'*).

Questa relazione di unione tra Chiesa e Nazione crea le premesse per un ritorno della teocrazia.

In realtà, questa idea, costantemente e autorevolmente ribadita anche di recente²⁶, dell'unità della Nazione e del suo inscindibile

²⁵ Recita l'art. 14 della Costituzione della Federazione Russa: «La Federazione Russa è uno Stato laico. Nessuna religione può costituirsi in qualità di religione di Stato od obbligatoria.

Le associazioni religiose sono separate dallo Stato e sono uguali davanti alla legge».

²⁶ Ancora nel suo intervento del 27 Gennaio, prima dell'elezione a Patriarca, Kirill (Gundjaev) ricorda che: «Il Concilio episcopale del 2008 nel documento Sull'unità della Chiesa ha confermato all'unanimità che l'unità della Santa Rus' è un



legame con l'Ortodossia è, a ben guardare, nell'essenza della missione salvifica assegnata dalla storia alla Russia, in cui l'amore per la Patria viene ad essere al tempo stesso amore per la Chiesa, e viceversa. Merita sottolineare che la Patria terrena nella visione ortodossa si pone come anticipazione e immagine di quella celeste.

Vi è, infatti, nella Russia di oggi una rifioritura dell'idea della Terza Roma sorta nella Russia moscovita e da allora mai sopita, che si era riproposta nel XIX secolo nella versione slavofila del popolo russo come popolo teoforo o in quella occidentalista, e poi bolscevica, della Russia portatrice di bene e felicità esclusivamente mondane. Entrambe queste visioni assegnano alla Russia una missione storica e ridanno oggi vita e vigore a un messianismo panslavista che aspira, come un tempo, a portare la croce ortodossa della salvezza a tutti gli slavi dei territori dell'ex impero sovietico, a quelli sparsi nel mondo intero, nonché agli altri popoli disposti ad accoglierla.

Questa opera salvifica, condivisa da trono e altare, presuppone e comporta una piena collaborazione tra *Sacerdotium* e *Imperium*.

Il filosofo e teologo V.V. Zen'kovskij coglie assai bene il legame che caratterizza i rapporti tra Stato e Chiesa nella storia russa: «Il tema teocratico del cristianesimo si sviluppa in Russia non nel senso di un primato del potere spirituale su quello temporale, come è avvenuto in Occidente, ma nella direzione di una appropriazione della missione ecclesiastica da parte del potere statale. Non si è trattato di un movimento nella direzione del cesaropapismo: la Chiesa stessa è andata incontro allo Stato al fine di introdurre in esso la grazia della consacrazione. Il potere statale è lo strumento attraverso il quale la Provvidenza Divina entra nella storia: in questo c'è tutto il "segreto" del potere, il suo legame con la sfera mistica. Ma per questo, appunto, la coscienza ecclesiale, sviluppando l'idea teocratica del cristianesimo,

grandissimo patrimonio della nostra Chiesa e dei nostri popoli, un tesoro che noi custodiremo, impiegando tutte le nostre forze per superare le tentazioni, le seduzioni e i tentativi di divisione», cfr. <http://www.patriarchia.ru/db/text/541724.html>. Anche nel discorso di intronizzazione del 1° febbraio Kirill ha ribadito che: «Il Patriarca è il difensore dei confini canonici esterni della Chiesa. Questo servizio acquista un significato speciale nella situazione che è sorta dopo la formazione degli Stati indipendenti nello spazio della "Rus' storica". Rispettando la loro sovranità e avendo cura del bene di ciascuno di questi Stati, il Patriarca al tempo stesso è chiamato a provvedere alla conservazione e al rafforzamento dei contatti spirituali tra i popoli che li abitano, nel nome della salvaguardia di quel sistema di valori che la civiltà ortodossa unita della Santa Rus' manifesta al mondo» (il testo completo dell'intervento di Kirill è in: www.pravoslavie.ru/news/29121.htm).



cerca di trovare le vie per la consacrazione del potere. Il potere deve prendere su di sé compiti ecclesiastici»²⁷.

Nel romanzo di Dostoevskij, Ivan Fëdorovič Karamazov, nel dialogo con padre Paisij, dice: «qualsiasi Stato terreno dovrebbe finire col risolversi in Chiesa senza residui, e non sussistere in nessun'altra forma che come Chiesa, dopo aver rigettato ogni specie di fini suoi propri, inconciliabili con quelli di Chiesa». E padre Paisij, a sua volta, afferma: «Non è la Chiesa che si tramuta in Stato, intendetelo bene. Questo è vero di Roma e del suo miraggio. È la terza tentazione del diavolo, questa! Al contrario, anzi: lo Stato si tramuta in Chiesa, s'innalza al grado di Chiesa, e divien Chiesa su tutta la terra, cosa ch'è tutto l'opposto sia dell'ultramontanismo, sia di Roma, sia dell'interpretazione vostra, ed è semplicemente la sublime vocazione della Chiesa ortodossa in questo mondo. Dall'Oriente il mondo intero sarà illuminato»²⁸.

Il problema è colto lucidamente anche dagli Autori contemporanei: così, ad esempio, padre Nikolin afferma che «lo Stato si sente in sintonia con la Chiesa e per questo non prova imbarazzo a partecipare direttamente alle attività della Chiesa»²⁹, e Firsov scrive giustamente che «ignorare il fattore del carattere ortodosso della statualità (*pravoslavnaja gosudarstvennost'*) significa commettere un errore nel giudizio»³⁰.

Dal legame esclusivo tra Chiesa e Nazione e tra Ortodossia e patriottismo consegue che il pluralismo religioso si pone come elemento disgregante della società.

Non è, dunque, casuale che in questo sistema, che ripropone la sintonia tra Stato e Chiesa³¹, le religioni diverse da quella dominante vengano a essere osteggiate e discriminate e che la presenza dei

²⁷ V.V. ZEN'KOVSKIJ, *Istorija ruskoj filosofii*, Ymca Press, Paris 1989, Tom 1, p. 46.

²⁸ Cfr. F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, traduzione di Agostino Villa, Einaudi, Torino 2005, rispettivamente p. 83 e p. 88.

²⁹ Cfr. A. NIKOLIN, *Cerkov' i gosudarstvo. Istorija pravovyh otnošenij*, izd. Sretenskogo Monastyrja, Moskva 1997, p. 59

³⁰ Cfr. S.L. FIRSOV, *Osnovnye etapy v istorii cerkovno-gosudarstvennyh otnošenij v Rossii*, in «Cerkov' i vremja», n° 1 (42), p. 179.

³¹ Il tema della sintonia dei poteri è stato autorevolmente riproposto dal nuovo Patriarca Kirill, che nel solenne incontro al Cremlino del 2 Febbraio 2009 con il presidente della Federazione Russa D. Medvedev, ha affermato: «Lo Stato si occupa delle cose terrene e la Chiesa di quelle celesti. Non è possibile rappresentare il cielo senza la terra e la terra senza il cielo. La terra e il cielo formano l'armonia dell'essenza divina e della creazione divina», e che lo spirito della sintonia bizantina «appartiene alla tradizione canonica della Chiesa» (il testo può leggersi in <http://www.maranatha.org.ua/cnews/r/53407>).



missionari non ortodossi sia considerata rilevante anche ai fini della sicurezza nazionale.

Questo principio viene costantemente ribadito dai vertici della Chiesa: così, durante l'incontro del 14 dicembre 2008 con gli insegnanti e gli studenti dell'Accademia teologica e del seminario di Mosca alla Troice Sergeevskaja Lavra di Sergiev Posad, il metropolita Kirill (Gundjaev), allora *locum tenens* del trono patriarcale, ha affermato con molta chiarezza che «il compito della Chiesa russa è la difesa delle frontiere spirituali della nostra Patria e la conservazione dell'unità» e che la protezione «della Chiesa, del suo popolo e dello spazio della Santa Rus' dall'aggressione spirituale (*ot duchovnoij agressii*)» è stato uno dei meriti maggiori del Patriarca Aleksij II. «Se parliamo del futuro della nostra Chiesa ritengo che il compito principale consista nel continuare su questa strada, di non permettere a nessuno di tormentare (*terzat'*) il nostro popolo, di non permettere questo a nessuno dei falsi maestri (*lžeučitel'jam*), siano essi falsi filosofi (*lžefilosofy*) che predicano i soliti "ismi" e capaci di sedurre il nostro popolo, come quando lo hanno sedotto con il marxismo, siano essi settanti, scismatici o falsi missionari (*lžemissionery*), i quali nei tempi difficili sono stati nel novero di coloro che volevano dividere il popolo della Santa Rus'»³².

In piena sintonia con queste affermazioni, a conferma della sinfonia che si va rafforzando tra trono e altare, anche diversi documenti approvati dalla Federazione Russa dichiarano apertamente che l'opera delle minoranze religiose può costituire un pericolo per lo Stato. Ad esempio, nella *Concezione della sicurezza nazionale della*

³² Testo completo in <http://www.mospat.ru/index.php?page=43625>. Il metropolita Kirill è ritornato sull'argomento anche nella relazione presentata al Concilio locale il 27 Gennaio 2009, poco prima di essere eletto Patriarca di Mosca e di tutta la Rus': «Dopo i cambiamenti politici della fine degli anni Ottanta e dell'inizio degli anni Novanta nello spazio aperto dell'ex Unione Sovietica si è riversato un flusso di missionari. Essi hanno cercato di convertire alla loro fede masse di persone, che essi ritenevano tutte quante atee che da tempo avevano perso le radici spirituali. In luogo dell'aiuto reciproco, che noi avevamo avvertito da parte di una serie di associazioni cristiane non ortodosse negli anni delle persecuzione attuata dal regime ateo, la nostra Chiesa si è scontrata con il desiderio di farla retrocedere, privandola della possibilità di influire spiritualmente sul popolo. In maggioranza con il loro attivo proselitismo si sono dati da fare i predicatori di ogni sorta di denominazioni protestanti, ma con amarezza abbiamo visto nel novero dei nuovissimi illuministi della Rus' anche i rappresentanti del clero e degli ordini monastici cattolici». In <http://www.patriarchia.ru/db/text/541724.html> il testo completo dell'intervento di Kirill. Sul tema delle frontiere spirituali Kirill è tornato anche nel discorso di intronizzazione a Patriarca del 1° Febbraio 2009.



*Federazione Russa*³³, si afferma che «l'espansione economica, demografica e religioso-culturale degli Stati limitrofi al territorio russo» costituiscono una minaccia alla sicurezza nazionale e agli interessi della Federazione Russa (punto III) e che la salvaguardia della sicurezza nazionale comprende la difesa «dell'eredità culturale, morale, spirituale e delle tradizioni storiche» [...] e anche «la contrapposizione (*protivodejstvie*) all'influsso negativo delle organizzazioni religiose e dei missionari stranieri» (punto IV), concetto, quest'ultimo, che è ribadito alla lettera nel punto 6, ultimo comma, della *Dottrina della sicurezza informativa della Federazione Russa*, approvata da Putin, allora presidente della Federazione Russa, il 9 Settembre 2000³⁴.

In questo clima non deve meravigliare se lo stretto legame ricostituito tra Ortodossia e Stato ha prodotto una normativa in materia di libertà religiosa che opera una discriminazione tra le varie Chiese e Confessioni, privilegiando la Chiesa Ortodossa Russa e le altre cosiddette *religioni tradizionali*, ossia Islam, Giudaismo e Buddismo, in palese contrasto con la Costituzione. Infatti, mentre la Carta Fondamentale pone tutte le religioni su un piano di parità giuridica, la legge federale del 1997, e soprattutto la sua interpretazione arbitraria, istituisce una gerarchia delle Chiese e Confessioni, relegando Protestantismo e Cattolicesimo nella posizione di religioni tollerate, diversamente da quanto accadeva nell'Impero zarista, nel quale esse avevano lo *status* di religioni protette, giacché godevano della «protezione del benevolissimo (*vsemilostivejšij*) Imperatore in quanto sovrano cristiano»³⁵. Per contro, diversamente da quanto avveniva nella

³³ Koncepčija nacional'noj bezopasnosti Rossijskoj Federacii. Il documento è stato approvato con ukaz del presidente della Federazione Russa n° 1300 in data 17 Dicembre 97, poi modificato con ukaz del presidente n° 24, del 10 Gennaio 2000, cfr. <http://www.nationalsecurity.ru/library/00002/index.htm>.

³⁴ Doktrina informacionnoj bezopasnosti Rossijskoj Federacii, testo in <http://www.credogarrant.ru/>; altresì in A.V. PČELINCEV, V.V. RJACHOVSKIJ, *Religioznye ob'edinenija. Svoboda sovesti i veroispovedanija. Religiovedčeskaja ekspertiza*, Jurisprudencija, Moskvja 2006, p. 306 e ss.. Si tratta di asserzioni riprese con una certa frequenza da esponenti delle istituzioni; recentemente A. Nikolaev, segretario della Commissione per i problemi delle associazioni religiose della Repubblica di Sacha (Jakutija) ha collegato il diffondersi delle Chiese non ortodosse «con il desiderio di una serie di Paesi stranieri, in primo luogo gli USA, di rafforzare la propria posizione in Russia e di indebolire il nostro Paese, di dividere la sua popolazione sulla base religiosa mediante la creazione di una quinta colonna delle organizzazioni religiose non tradizionali, protestanti, cattolici e nuovi movimenti religiosi»: cfr. «Novosti Sovacentra» del 19 Gennaio 2007 (testo e fonti citate in: <http://religion.sovacenter.ru/events/13B742E/13DD64B/8986188>).

³⁵ Per usare l'espressione dello Svod učreždenij i ustavov upravlenija duhovnych del inostrannyh ispovedanij christianskich i inovernych, čast' 1-aja, vvedenie, art. 3,



Russia imperiale, l'Islam, il Buddismo e il Giudaismo acquistano ora lo *status* di religioni tradizionali, oggetto di protezione e di tutela, seppure in modo secondario rispetto all'Ortodossia.

Si deve qui ricordare che l'espressione *religioni tradizionali* non trova alcuna legittimazione nella storia della Russia, dove sino al decreto di tolleranza del 17 Aprile 1905 Islam e Giudaismo erano religioni riconosciute e meramente tollerate (*priznannyye i terpimyye*) e dove addirittura i seguaci del Buddismo lamaista erano equiparati agli idolatri e ai pagani. Parimenti, il concetto di *religioni tradizionali* non trova alcun fondamento nella Costituzione e neppure nella normativa ordinaria della Federazione Russa. In realtà, l'idea delle quattro religioni tradizionali della Russia è di esclusiva elaborazione ecclesiastica, essendo affermata in diversi documenti della Chiesa Ortodossa Russa, ed è stata impropriamente e arbitrariamente trasferita nel linguaggio comune e in diverse disposizioni normative locali, nonché nella prassi amministrativa.

L'idea di un ritorno alla sinfonia bizantina, che i *Fondamenti della concezione sociale* definiscono *forma ideale del rapporto Chiesa-Stato nella tradizione ortodossa*³⁶, porta all'istituzione di un regime giuridico che favorisce l'Ortodossia accanto all'Islam, al Buddismo e al Giudaismo nelle rispettive aree di consolidamento storico. Coerentemente con le premesse da cui muove, il metropolita Kirill (Gundjaev) ha sempre affermato con chiarezza che «questo è davvero un problema importante e credo sia giunto il momento di adoperarsi per la sua soluzione. Nel complesso l'idea di rafforzare lo *status* giuridico delle organizzazioni religiose tradizionali della Russia è giusta. Ciò permetterebbe di risolvere molti problemi, in particolare in relazione alle questioni dell'educazione religiosa e della collaborazione tra lo Stato e le organizzazioni religiose»³⁷.

Così facendo, come avveniva durante il sistema zarista, si vuole dare alla Federazione Russa una stabilità confessionale, mettendola al riparo da spinte separatiste e assicurandole la conservazione dei valori tradizionali e coerentemente con questo disegno si cerca di porre un argine all'espansione di alcune Confessioni, come i protestanti, che in alcune zone dell'impero hanno un crescente seguito.

in: Svod Zakonov Rossijskoj Imperii, Izdanie neoficial'noe, pod redakciej i c primečanijami I.D. Morduchaj-Boltovskogo, Russkoe Knižnoe Tovariščestvo Dejatel', Peč. Grafičeskago Instituta B.R. Lukševič, Sankt Peterburg 1912.

³⁶ È questo il titolo del Capo III punto 4. Questa aspirazione viene ribadita anche nelle dichiarazioni ufficiali di alcuni massimi esponenti della gerarchia.

³⁷ Cfr. Istorija Rossii neotdelima ot istorii Pravoslavnoj Cerkvi, intervista al metropolita Kirill, in «Religija i Pravo», 2002, n° 1, p. 9.



Questa discriminazione viene legittimata nei *Principi fondamentali della relazione della Chiesa Ortodossa Russa con i cristiani non ortodossi*, approvati dal Concilio dei vescovi del 2000³⁸. Nel capitolo dedicato alle *Relazioni della Chiesa Ortodossa Russa con i cristiani non ortodossi nel suo territorio canonico* si fanno ripetuti riferimenti al problema del proselitismo:

6.1 «I rapporti della Chiesa Ortodossa Russa con le comunità cristiane non ortodosse nei Paesi della CSI³⁹ e del Baltico devono svolgersi in uno spirito di collaborazione fraterna della Chiesa ortodossa con le altre Confessioni tradizionali⁴⁰, al fine di coordinare l'attività nella vita sociale, di difendere congiuntamente i valori morali cristiani, di servire la concordia sociale e di porre fine al proselitismo nel territorio canonico della Chiesa Ortodossa Russa⁴¹».

6.2 «La Chiesa Ortodossa Russa afferma che la missione delle Confessioni tradizionali è possibile *solo nelle condizioni in cui essa si attua senza proselitismo e non per mezzo della "sottrazione" dei credenti*⁴², soprattutto con l'utilizzo di beni materiali [...]».

6.3 « [...] Riconoscendo ai cristiani non ortodossi il diritto alla testimonianza e all'educazione religiosa *nell'ambito dei gruppi di popolazione che a loro tradizionalmente appartengono*, la Chiesa ortodossa interviene contro ogni attività missionaria distruttiva delle sette».

Si deve qui sottolineare l'assoluta necessità di fare chiarezza sul termine *proselitismo*, che entra tardivamente nella lingua russa, poiché l'idea dell'attività missionaria (o proselitistica) delle Chiese non ortodosse non era concepibile nel passato della Russia imperiale, stante il divieto posto ai seguaci della religione di Stato di abiurare e di convertirsi ad altra fede e la conseguente situazione di stallo o immobilismo confessionale⁴³.

³⁸ Cfr. Osnovnye principy otnošenija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi k inoslaviju, elaborato dalla Commissione teologica sinodale e approvato dal Concilio dei vescovi dell'estate 2000, in cui si enunciano i principi ai quali deve ispirarsi la politica ecumenica ortodossa russa e, in sostanza, si rende noto lo spazio da concedere alle altre Chiese e Confessioni.

Il testo è reperibile sul sito www.mospat.ru/index.php?mid=91.

³⁹ Confederazione degli Stati Indipendenti.

⁴⁰ In questo documento l'aggettivo tradizionali è usato in senso lato, a comprendere le popolazioni che per appartenenza etnica o per tradizione familiare appartengono al cattolicesimo o al protestantesimo (polacchi, lituani, tedeschi della Volga, etc.).

⁴¹ Il corsivo in questo articolo e nei due successivi è mio.

⁴² «Kogda ona osuščestvljaetsja bez prozelitizma i ne za sčet "peremanivanija" verujuščich».

⁴³ Sull'argomento rinvio al mio lavoro *Lo Zar e il Patriarca. I rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, La Casa di Matriona, Milano 2008, p. 145 e ss.



Non a caso il termine *proselitismo*, seppure già impiegato da alcuni dotti studiosi di diritto ecclesiastico agli inizi del Novecento⁴⁴, entra nell'uso comune della lingua russa solo alla fine del secolo scorso, quando viene riconosciuta la libertà religiosa, e non è, infatti, normalmente presente nei dizionari russi⁴⁵, se non in quelli più completi che riportano anche i neologismi, oppure apparsi in epoca recente e arricchiti dei vocaboli di origine straniera, in cui viene illustrato privo di connotazione negativa, nel suo semplice e originale significato di attività missionaria, ossia diretta ad acquisire nuovi adepti ad una religione (o ad un'idea)⁴⁶.

Nel linguaggio ortodosso, come appare dalle disposizioni sopra citate, il neologismo assume, invece, un significato aggiunto negativo, peculiare ed equivoco, che sconvolge quello originario. Infatti, l'attività di acquisizione di nuovi seguaci da parte delle Chiese diverse da quella ortodossa, in un territorio canonico ad esse estraneo e indirizzata a persone di etnia diversa da quelle tradizionalmente a esse appartenenti, si presume essere frutto di inganno o comunque di un illecito, ossia della violazione del divieto di attività missionaria sancito dall'Ortodossia, divieto che, peraltro, non può dirsi recepito dalla Costituzione della Federazione Russa, la quale, al contrario, garantisce a tutti il diritto «di avere e di diffondere convinzioni religiose e altre» (art. 28)⁴⁷.

⁴⁴ Si veda, ad esempio, **M.E. KRASNOŽEN**, *Inovercy na Rusi*, tom 1, *Položenie nepravoslavnykh christian v Rossii*, Jur'ev 1911, terza edizione, editore non indicato sul volume in mio possesso (ma probabilmente pubblicato dall'Università di Jur'ev Pol'skij, in Estonia), pp. 74-78, che lo riferisce esclusivamente alla Chiesa cattolica. Per questo Autore, comunque, *proselitismo* significa *sedurre* (*sovrashčenie*) alla conversione dall'Ortodossia: «Disapprovando il *proselitismo* in generale, il potere statale in Russia non può di certo comportarsi con indifferenza verso la seduzione dall'Ortodossia e adotta misure severe contro i seduttori (*sovratitelej*)» (ivi, p. 162).

⁴⁵ Il lemma non appare in: **S.I. OŽEGOV**, *Slovar' russkogo jazyka*, Sovetskaja enciklopedija, Moskva 1973; **M. FASMER**, *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, op. cit., e neppure nella Bol'shaja Sovetskaja Enciklopedija. Alcuni dizionari ed enciclopedie riportano la voce *prozelit*, cfr. ad esempio: **B.N. MAIZEL'** e **N.A. SKVORCOVA**, *Bol'shoj russko-ital'janskij slovar'*, Russkij Jazyk, Moskva 1999; *Bol'shoj enciklopedičeskij Slovar'*, 2 voll., Sovetskaja enciklopedija Moskva 1991; *Kratkaja Rossijskaja Enciklopedija*, 4 voll., Oniks 21 Vek, Moskva 2003.

⁴⁶ Così **V. DAL'**, *Tol'kovyj slovar' živago velikorusskago jazyka*, op. cit., tom III, p. 454, che dà la seguente definizione: «aspirazione, tentativo di convertire altri alla propria fede, alle proprie convinzioni» (*Stremlenie, staranie obraščat' drugich v svoju veru, v svoi ubeždenija*), accolta integralmente anche dallo *Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Akademija Nauk SSSR, 16 voll., Moskva 1961.

⁴⁷ «A ciascuno è garantita la libertà di coscienza e la libertà di professione religiosa, compreso il diritto di professare individualmente o in comune con altri qualsiasi



Il termine *proselitismo* ha, dunque, una duplice valenza.

Ben cogliendo l'ambiguità del contenuto semantico del lemma, la Corte Costituzionale chiarisce i termini del problema, affermando testualmente che lo Stato ha il diritto «di ostacolare l'attività missionaria (ivi compreso il problema del proselitismo) se questa è incompatibile con il rispetto della libertà di pensiero, di coscienza e di religione e con altri diritti e libertà costituzionali e precisamente è accompagnata dall'offerta di vantaggi materiali o sociali al fine di reclutare nuovi membri alla Chiesa, dall'illecito influsso sulle persone che si trovano in condizione di necessità o di povertà, dalla pressione psicologica, ovvero dalla minaccia di ricorrere alla violenza e simili»⁴⁸.

Il disposto della Corte riguarda, quindi, ogni tentativo di aggregare nuovi adepti alla propria fede mediante l'inganno o ricorrendo, comunque, a mezzi illeciti, vale a dire con modalità che nulla hanno a che fare con l'*attività proselitistica* intesa in senso proprio e neutrale.

L'accusa di proselitismo, interpretato nel significato peggiorativo e negativo che il termine acquista nel linguaggio ortodosso, viene rivolta non solo ai protestanti, i cui seguaci sono in progressiva crescita, ma anche ai cattolici che contano un numero di parrocchie pari alla metà di quelle presenti nell'impero zarista e che non rivelano alcun incremento percentuale nell'ultimo decennio, come giustamente rilevato da A. Krasikov⁴⁹.

4 - L'aspirazione dell'Ortodossia al privilegio e il ritorno al confessionismo

I Principi fondamentali della relazione della Chiesa Ortodossa Russa con i cristiani non ortodossi fanno ripetutamente riferimento al territorio canonico della Chiesa Ortodossa Russa: si deve rilevare, in proposito, che il Patriarcato di Mosca considera come suo territorio canonico non già la Russia propriamente detta, bensì la Rus', che comprende tutte le

religione o di non professarne alcuna, di scegliere liberamente, di avere e di diffondere convinzioni religiose e altre e di agire in conformità con esse».

⁴⁸ Così l'ordinanza della Corte Costituzionale della Federazione Russa del 23 Novembre 1999, in «Rossijskaja Gazeta» del 16 Dicembre 1999, che condanna, dunque, non il proselitismo in generale, bensì quello che la Corte europea dei diritti dell'uomo definisce proselitismo abusivo: cfr. Sentenza del 25 Maggio 1993 nel caso Minos Kokkinakis contro Grecia, in «Revue universelle des droits de l'homme», 1993, pp. 251/254-255.

⁴⁹ Cfr. A. KRASIKOV, *I cattolici in Russia: elemento organico o estraneo?*, in «La Nuova Europa», 2001, n° 3, p. 11.



terre un tempo incorporate nell'Unione Sovietica e segnatamente gli Stati del Baltico⁵⁰.

Al di là delle isole geografiche in cui l'Islam e il Buddismo sono storicamente consolidati⁵¹, la legislazione e la prassi amministrativa garantiscono il monopolio dell'Ortodossia, così che si ricostituisce quella unità del potere civile e religioso che sino al 1917 era chiaramente espressa anche nelle formulazioni liturgiche, in cui il sovrano era chiamato *blagočestivyj*, ossia devoto e *blagovernnyj*, fedele al Bene, termine quest'ultimo attribuito anche al Governo, e in cui l'esercito era, al pari dello zar, *Christoljubivyj*, amante di Cristo, essendo allora come oggi inconcepibile l'esistenza di un sovrano o di un capo di Stato estraneo ai valori della religione e della Chiesa Ortodossa Russa. Nell'aspirazione della Chiesa russa il Capo dello Stato deve tornare a porsi come protettore della vera fede, come lo zar, *supremo tutore dell'ordine della Chiesa* (*verchovnyj ktitor cerkvi*), *sommo difensore* (*zaščitnik*) e *custode* (*chranitel'*) *dei dogmi della fede e protettore* (*bljustitel'*) *dell'Ortodossia*⁵².

Per contro, le altre religioni sono relegate in un regime di *apartheid*, costrette a praticare e divulgare la propria fede

⁵⁰ Non a caso lo Statuto sulla direzione della Chiesa Ortodossa Russa approvato dal Concilio locale del 1988 asserisce che la sua giurisdizione si estende alle persone di fede ortodossa che vivono sul territorio dell'URSS, esclusa la Georgia, dove esiste un Patriarcato ortodosso, e agli ortodossi che vivono all'estero e appartengono volontariamente a essa (art. 3).

Non diversamente, ma con maggior precisione, lo Statuto della Chiesa Ortodossa Russa approvato dal Concilio dei vescovi del 13-16 Agosto 2000 (Testo in <http://www.patriarchia.ru/db/text/133115.html>) afferma la sua giurisdizione, talora contestata da altre Chiese ortodosse, sui seguaci dell'ortodossia che si trovano nei territori canonici della Santa Rus': Russia, Ucraina, Belorussia, Moldova, Azerbajdžan, Kazachstan, Kirgizija, Lettonia, Lituania, Tadžikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Estonia, e anche sulle persone che vivono in altri Paesi e che volontariamente aderiscono a essa (art. 3). Resta esclusa, oltre la Georgia, anche l'Armenia, che ha una sua Chiesa nazionale, quella armeno-gregoriana, cosiddetta monofisita (cfr. «La Nuova Europa», 2008, n° 6, p. 23).

⁵¹ Il Buddismo è diffuso in Transbajkalia, e nelle regioni di Irkutsk, Astrachan (Elista), Vojska Donskogo, Stavropol', Tver', Orenburg; l'Islam conta i suoi seguaci tra le popolazioni caucasiche (Adige, Čečeni, Balkari, Circassi, Inguši, Kabardini, Karačaj, Dagestani), in Tatarstan (Kazan'), e nel Baškortostan (Ufa), tra la Volga e gli Urali. Il Giudaismo è presente nelle grandi città, soprattutto Mosca e San Pietroburgo.

⁵² Non a caso Kirill nel già citato intervento al Concilio locale del 27 Gennaio 2009 afferma che: «Il destino dell'Ortodossia non ha mai lasciato indifferente la Chiesa Russa. Sino al 1917 l'Impero Russo ha occupato un posto speciale nel mondo ortodosso, essendo il protettore e il difensore di tutta la civiltà ortodossa. Oggi la nostra Chiesa opera per la rinascita dei principi morali tradizionali nella politica degli Stati in cui vivono i popoli da essa guidati spiritualmente e per lo sviluppo della loro collaborazione con gli altri Pesi ortodossi».



esclusivamente nell'ambito delle *riserve* etniche e dei nuclei familiari storicamente ad esse fedeli, vale a dire, ad esempio, per i cattolici: polacchi, lituani, tedeschi della Volga, ma anche lettoni, belorussi e moldavi, riproponendosi oggi *de facto* quel divieto a mutare religione che valeva *de iure* nel sistema zarista, ancorché la legge federale, a differenza della Costituzione, sancisca espressamente il diritto di convertirsi ad altra fede religiosa⁵³.

Si può, pertanto, affermare che l'appartenenza religiosa coincide con quella etnica e che si può trasmettere solo per via ereditaria.

In tal modo il Patriarca si pone anche come etnarca (nel senso etimologico del termine), a protezione di tutti gli ortodossi e segnatamente di quelli di etnia slava (russi, belorussi, ucraini), con giurisdizione non solo sui loro Paesi di origine, ma pure sulle zone in cui, volenti o nolenti, sono stati forzatamente allocati a partire dagli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

Sotto il profilo strettamente giuridico il divieto di attività missionaria si estenderebbe anche alla Chiesa Ortodossa Russa, giacché la legge federale non opera alcuna distinzione tra le associazioni religiose di diversa appartenenza confessionale⁵⁴, peraltro *de facto* all'Ortodossia è concessa la piena libertà di attività proselitistica nei confronti di tutte le popolazioni dell'Impero e dei soggetti provenienti dalla Santa Rus' che risiedono all'estero.

Per contro, l'attività religiosa delle altre Chiese e Confessioni, sia di quelle cristiane non ortodosse (*inoslavnych*), come pure delle altre Confessioni non cristiane (*inovernnych*) è limitata, in sintonia con la lettera della legge, esclusivamente all'ambito delle popolazioni che tradizionalmente appartengono loro (ai «propri seguaci»⁵⁵), così che il divieto di svolgere qualsiasi azione missionaria risulta per esse perentorio.

⁵³ Recita, infatti, l'art. 3.1 della legge federale del 1997: «Nella Federazione Russa sono garantite la libertà di coscienza e la libertà di professione religiosa, compreso il diritto di professare individualmente o assieme ad altri qualsiasi religione o di non professarne alcuna, di sceglierla liberamente e di cambiarla (*svobodno vybirat' i menjat'*), di avere e di diffondere convinzioni religiose e altre e di agire in conformità con esse».

⁵⁴ L'art. 6 sub 1 della legge federale del 1997, dopo aver affermato che una associazione religiosa è costituita «ai fini di professare una fede e di diffonderla» (art. 6 sub 1), precisa che l'attività della stessa consiste «nella professione religiosa, nella celebrazione di uffici liturgici e di altri riti e cerimonie religiose, nell'insegnamento religioso e nella formazione religiosa dei propri seguaci».

⁵⁵ *Svoich posledovatelej*, ossia a coloro che, per appartenenza etnica o familiare, possono potenzialmente essere considerati seguaci.



Il primato dell'Ortodossia e il divieto di ogni sorta di attività di apostolato sono ribaditi anche in un documento specificamente dedicato alla Chiesa cattolica, redatto dal Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche con l'estero del Patriarcato di Mosca e reso pubblico in data 25 Giugno 2002⁵⁶, in cui è trattato l'annoso tema del proselitismo, imputato al Cattolicesimo e al Protestantismo.

La negazione del diritto di *diffondere convinzioni religiose* garantito dalla Costituzione (art. 28) conferma l'aspirazione della Chiesa Ortodossa Russa a ritornare alla situazione anteriore al sovvertimento del 1917, quando valeva il principio: «La religione che ha il primato ed è dominante (*pervenstvujuščaja i gospodstvujuščaja*) nell'Impero Russo è la fede Cristiana Ortodossa Cattolica⁵⁷ Orientale» (art. 62)⁵⁸, «L'Ortodossia è riconosciuta come la prima tra le diverse religioni professate in Russia»; e «Conseguentemente la fede ortodossa gode di una priorità (*preimuščestvom*) in tutti gli atti della vita statale nei quali lo Stato si rivolge alla religione e nelle cerimonie pubbliche religiose»⁵⁹.

Paradigmi di questo nuovo clima sono anche i movimenti giovanili vicini al Governo, generosamente finanziati con denaro pubblico, che dichiarano di ispirarsi alla tradizione della Russia, Una, Ortodossa e nazionalista. Tra questi merita di essere segnalato il gruppo *Naši* (I nostri)⁶⁰, un tempo chiamato *Iduščie vmeste* (Camminando insieme), noto anche per avere bruciato in piazza gli scritti di autori sovversivi. Si tratta, in sostanza, di formazioni giovanili di carattere paramilitare, che richiamano alla memoria le organizzazioni comuniste, e che si distinguono per il richiamo rigoroso ai principi morali dell'Ortodossia. Ai medesimi valori (orgoglio nazionale, amore della Patria, fedeltà alla Chiesa e ai suoi precetti) si riferiscono pure i seguaci di *Molodaja Rossija* (La giovane Russia) e di *Molodaja Gvardija* (La

⁵⁶ Cfr. il sito web <http://www.russian-orthodox-church.org.ru>. Il documento riprende nella sostanza i Principi fondamentali della relazione della Chiesa Ortodossa Russa con i cristiani non ortodossi, approvati dal Concilio dell'Agosto 2000.

⁵⁷ L'aggettivo cattolica sta qui per universale.

⁵⁸ Cfr. Capo VII (Della fede), *Osnovnye Gosudarstvennye Zakony*, in *Svod Zakonov Rossijskoj Imperii*, op. cit., tom I, čast' 1, razdel 1, p. 5 e ss. Il principio è affermato per la prima volta il 18 Marzo 1797 (17879) e successivamente ribadito il 1 Febbraio 1800 (19263) e il 4 Luglio 1803.

⁵⁹ Risoluzione del Congresso di tutta la Russia del clero e dei laici (1-7 Giugno 1917.), Testo in: *Gosudarstvo, Obščestvo, Cerkov'. XX vek*, a cura di A.V. Beljaeva, Jaroslavskij Gos. Univ. im. P.G. Demidova, Jaroslavl' 1999, p. 19, punto 1.

⁶⁰ Non è, dunque, casuale che gli attivisti di questo movimento si apprestino a insegnare i Fondamenti della cultura ortodossa (OPK) basandosi su un manuale scritto dal responsabile del corpo ortodosso del movimento, cfr. «Interfaks religija» del 22 Maggio 2008, in <http://www.interfax-religion.ru/?act=news&div=24593>.



giovane Guardia), organizzazioni tutte fortemente ispirate al pensiero slavofilo, determinate a salvare i valori nazionali della tradizione russa e ortodossa dalla contaminazione che si diffonde dall'Occidente e dalla perdita di identità generata dagli immigrati, segnatamente da quelli provenienti dal Caucaso⁶¹.

Accanto a questi movimenti non si può non segnalare una preoccupante *escalation* del nazionalismo russo, che si esprime talora anche in forme deliranti, come quella dell'icona con l'immagine di Stalin recentemente esposta dall'igumeno Evstafij Žakov nella chiesa dedicata a Santa Olga nella località di Strel'na, nei pressi di San Pietroburgo, che, peraltro, ha suscitato la ferma reazione della gerarchia ecclesiastica e dei fedeli⁶².

Vero è che la Chiesa opera per trasformare la Russia da Stato laico in Stato ortodosso e che si va ricostituendo nel Paese un sistema confessionista e giurisdizionalista, e ciò trova palese conferma nella firma di continui accordi di collaborazione stipulati tra l'autorità ecclesiastica ortodossa e le diverse istituzioni statali. A questi medesimi principi si ispira la normativa ordinaria della Federazione Russa, in palese contrasto con la vigente Costituzione.

⁶¹ Si veda in proposito il Progetto di dottrina elaborato dal Concilio mondiale del popolo russo, presentato al Congresso della medesima organizzazione nell'Aprile 2008, cfr. Molodoe pokolenie Rossii: proekt doktriny, a cura di V.V. AVER'JANOV, *Fond Russkij predprinimatel'*, Moskva 2008, in cui si sottolinea la necessità dell'educazione ai valori morali e nazionali. Il testo del Progetto è in: www.vrns.ru/day_theme/index.php?nid=664/ (la testata del sito del VRNS, significativamente, è scritta con le lettere dello slavo ecclesiastico).

⁶² La notizia è stata ampiamente ripresa dalla stampa russa a fine novembre 2008, cfr., ad esempio: www.all-religions.ru/?p=303. Nell'icona Stalin è rappresentato accanto a Santa Matrëna di Mosca (Matrëna Dmitrievna Nikonova, 1881- 1952), canonizzata dalla Chiesa russa nel 2004, che secondo la leggenda fu incontrata dal despota al tempo della Seconda Guerra Mondiale.